



RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA DEI SOCI 2021

ANFFAS TRENTINO ONLUS

Prima di cominciare, rivolgiamo un pensiero affettuoso a Elena, Pasquale, Ornella, Fausto, Giulia, Gino, Ameer, Diego e Amedeo, gli amici che ci hanno lasciato. Un ricordo speciale anche ai nostri soci, alle mamme e ai papà che se ne sono andati durante questa pandemia. La morte lascia un dolore che nessuno può curare, ma l'amore lascia un ricordo che nessuno può cancellare.

Ricordiamo tutti loro con un momento di raccoglimento.

Cari soci, autorità, collaboratori e ospiti,
un cordiale e caloroso benvenuto alla nostra assemblea annuale.

La vostra puntuale presenza è di grande conforto per me e per tutto il consiglio direttivo. È stato un anno davvero impegnativo, voglio quindi rivolgere un pensiero a tutte le nostre famiglie e ricordare che siamo qui per loro, col desiderio di alleviare, attraverso il nostro lavoro, le loro fatiche e preoccupazioni.

Oggi, nel ripercorrere gli avvenimenti del 2020, dobbiamo necessariamente partire da quel 10 marzo, l'inizio di un lungo tempo di fatica un tempo non vissuto.

I primi giorni erano i canti sui balconi e i disegni colorati dei bambini a rendere meno angoscianti le nostre giornate, quei colori vivaci e quelle voci allegre erano il nostro modo per dirci che sarebbe andato tutto bene.

Per molte famiglie, abituate alla frenesia quotidiana, il lockdown è stato, almeno all'inizio, quasi un dono. Un'opportunità senza precedenti di fermarsi, ritrovarsi e riscoprirsi.

Per noi è stato invece da subito un pesante viaggio nel passato.

Abbiamo provato quello che negli anni Sessanta era il quotidiano per tante famiglie, costrette dallo stigma sociale e dall'assenza di servizi a ridurre il proprio mondo alla dimensione di un appartamento e ad un numero di relazioni sociali minimo.

Privati della routine quotidiana fatta di servizi educativi, terapie, didattica e socialità ci siamo ritrovati bloccati, assieme ai nostri figli, in uno spazio adimensionale, scandito da attimi irriconoscibili nella loro ripetitività.

Per oltre due mesi, abbiamo vissuto lo stesso giorno tutti i giorni, in assenza di prospettive per il futuro, lontano da tutto e da tutti.

Un distanziamento sociale che ci ha trasformati in isole.

Con la sospensione dei servizi diurni, molte famiglie si sono trovate, alcune forse per la prima volta, in un'esperienza totalizzante con la disabilità.

Altre invece, con il blocco delle visite nei servizi residenziali, hanno vissuto per lungo tempo la privazione dagli affetti più cari.

Io penso che tutti abbiamo portato con dignità il nostro personale carico di sofferenze e fatiche, mitigato però dalla presenza sempre costante dei nostri collaboratori, la risorsa che in questa tragedia ha saputo fare la differenza.

Hanno dato prova non solo di grande professionalità, ma anche di straordinaria umanità. Si sono presi cura dei nostri figli giorno dopo giorno, assumendo la sfida ed il rischio, con profondo senso di responsabilità.

Per ogni persona c'è una storia e dietro ad ogni storia c'è un vissuto.

Ascoltiamone assieme uno spaccato.

(VIDEO)

Sono testimonianze forti, storie di disagio e sofferenza, ma anche di generosità ed impegno.

Devo dire che in quest'*annus horribilis* abbiamo trovato qualcosa di positivo- oltre ai tamponi.

Ci siamo riscoperti davvero come una grande famiglia di famiglie capace di fare rete, prendersi cura, sacrificarsi per un ideale di umanità.

Abbiamo cercato di non lasciare sola nessuna famiglia. A seconda dell'intensità dei bisogni, gli educatori hanno dato il massimo, con competenza e creatività, per individuare strategie alternative, affinché ogni ospite potesse, seppur a distanza, mantenere comunque un riferimento educativo.

In tutto questo, la tecnologia è stata il nostro salvagente.

Desidero ringraziare Etika, il gruppo di acquisto eco-solidale di energia e gas della Cooperazione con Dolomiti Energia che, nell'ambito del progetto di contrasto alle solitudini, ha coperto parte dei costi del supporto psicologico ed ha fornito tablet con relativa connessione internet per garantire adeguato sostegno da remoto.

Per raccontarvi come Anffas ha vissuto la pandemia, siamo partiti dalle storie personali, ma è interessante osservare come il Covid-19 ha impattato sull'intera associazione.

Voglio portarvi alcuni dati.

Da marzo 2020, tutte le comunità alloggio sono state interessate da almeno un contatto con il virus e circa la metà dei servizi diurni ha subito almeno uno stop legato al contagio di operatori o ospiti.

Su 650 persone con disabilità seguite in questi servizi, si sono riscontrate 44 positività presso le comunità alloggio e 20 presso i centri diurni.

Ciò significa che le severe misure di prevenzione adottate, sono risultate fondamentali per proteggere il 90% degli utenti dal virus.

Occorre tuttavia precisare che, se nella prima ondata, tutti gli ospiti positivi sono stati trattati da personale interno, con la recrudescenza della pandemia 11 persone hanno avuto necessità di ricovero presso la struttura Covid di Volano, 2 presso l'ospedale di Trento 1 a Mezzolombardo.

Purtroppo, il virus ha portato via tre dei nostri ospiti con patologie pregresse.

Un pensiero va alle loro famiglie, che hanno dovuto pagare il tributo più alto.

Significativo è il numero dei tamponi di screening, che supera i 14.000.

Da giugno scorso, sugli ospiti sono stati eseguiti più di 6.000 tamponi, tutti da personale infermieristico interno.

Ricordiamo inoltre che una parte di questo enorme numero riguarda i figli di dipendenti e i familiari di persone con disabilità. Proprio perché Anffas è famiglia, ci è sembrato doveroso offrire anche a loro la possibilità di effettuare lo screening, in presenza di determinate sintomatologie.

Dall'inizio della pandemia, gli operatori vengono a tutt'oggi sottoposti a screening a mezzo tampone molecolare, con un numero di tamponi che supera gli 8.000.

Ringrazio sentitamente il personale dei Punti Unici di Accesso dell'Apss per la straordinaria disponibilità nel venire incontro alle nostre richieste. Nei contatti giornalieri con i nostri uffici hanno sempre dimostrato puntualità, flessibilità e comprensione.

Sono stati degli alleati di grande valore.

Ad inizio anno abbiamo caldeggiato l'avvio della campagna vaccinale per tutte le persone con disabilità certificata e ad elevata fragilità, in ragione della particolare situazione di disagio vissuta dalle famiglie e dall'estrema vulnerabilità al contagio.

Ci siamo appellati alle istituzioni provinciali, chiedendo che le persone con disabilità potessero avere la priorità nel piano vaccinale.

A fine marzo siamo riusciti con fatica ad ottenere un numero di dosi congruo per avviare la campagna vaccinale a tappeto.

Tutte le somministrazioni sono state eseguite dal nostro personale, presso gli spazi messi a disposizione presso Nuova Casa Serena.

In una settimana, sono state vaccinate, tra ospiti ed operatori, 796 persone, con un picco di 260 somministrazioni in una sola giornata.

In questo numero, sono comprese 112 persone provenienti dalla Cooperativa Laboratorio Sociale.

Ringrazio Marco Clerici, Mariella Bonzanini, Roberta Alimonta, Teresa Bassetti, Martina Gardumi, Milena Frizzera, Stefano Anderle, Martina Zanella, Alice Pisetta, Simone Melis, Veronica Pilati, Marilena Carmellini, Pietro Grigolli, Lisa Moscardi, Federica Cavallotti ed i colleghi della sede di via Unterveger che hanno gestito con competenza tutta la logistica delle diverse giornate.

In brevissimo tempo, in sinergia con i coordinatori dei centri e delle comunità, hanno messo a punto un sistema estremamente organizzato ed efficiente, che ha trovato l'apprezzamento di tutti.

Invito il dott. Clerici a raggiungermi per ritirare un pensiero di ringraziamento.

(RICONOSCIMENTO)

Parafrasando Dante, possiamo dire che, dopo aver camminato nella selva oscura, stiamo finalmente iniziando a vedere le stelle.

Ma cosa rimane oggi di questa pandemia?

Le chiusure prolungate dei servizi, l'isolamento sociale, la limitazione dei contatti, la sospensione delle occasioni di socialità stanno determinando deterioramenti consistenti delle condizioni di vita di tutte quelle persone per le quali "stare assieme agli altri" costituisce condizione imprescindibile di benessere, con ricadute sulle condizioni di salute degli interessati, ma anche dei loro familiari.

Bisogna infatti considerare che, il venire meno della continuità assistenziale, ha inciso pesantemente anche sui caregiver, con situazioni di appesantimento dello stress correlato. L'evidenza mostra che alcune strategie hanno contenuto gli effetti di isolamento e l'impatto negativo, aprendo la strada ad interventi alternativi e innovativi.

Innovazione tecnologica e delle competenze, assieme a nuove soluzioni di prossimità sono l'eredità di questo tempo doloroso, apprendimenti organizzativi che ci hanno permesso di non lasciare indietro nessuno.

Tuttavia, i fenomeni e gli aspetti che devono essere valutati sono molteplici, complessi e non lineari.

La pandemia ed il lockdown sembrano aver avuto un impatto rilevante, che richiederà un livello di analisi più profondo e che andrà indagato nei suoi effetti a medio e lungo termine. È palese però che la pandemia sia stata un acceleratore di cambiamento.

La domanda sorge spontanea: sarà la fine dell'inclusione o un'opportunità per cambiare il welfare?

Ha ragione chi dice che il Covid-19 ha reso evidente ciò che già c'era.

La povertà che aumenta, il disagio dei giovani, la frammentazione e la solitudine.

Qualcuno l'ha giustamente definito il "*virus della disuguaglianza*" perché, se in prima istanza, sembra affliggere indiscriminatamente, così non è dal punto di vista delle conseguenze sulla vita delle persone, che sono tanto più colpite, quanto più si trovano in condizione di fragilità. I numeri dell'ultimo rapporto Caritas su povertà ed esclusione sociale in Italia sono impietosi, con oltre due milioni di famiglie in povertà.

Un trauma collettivo di simile portata, non può essere affrontato e superato a livello individuale. Ai problemi sociali si risponde con reti sociali.

Ed ecco perché torna in aiuto, ancora una volta, il Terzo Settore, la realtà che più di tutte, ha mostrato le sue capacità di mobilitarsi e di operare per la coesione sociale delle nostre comunità.

Il terzo settore non è però un mero fornitore di servizi, né una ruota di scorta o la *longa manus* della pubblica amministrazione.

Il terzo settore è il vaccino contro la disgregazione sociale delle nostre comunità, perché è l'attore che ogni giorno vive nella realtà sociale, intercettandone i bisogni e i cambiamenti.

Appare chiaro quindi il ruolo che esso dovrà avere nella ricostruzione post pandemia.

Alla luce dei dati e delle esperienze registrate nell'ultimo anno, la relazione tra Provincia e Terzo Settore, i due pilastri del nostro vivere insieme, ha bisogno di essere rivista.

Molti segnali erano presenti anche prima, ma la pandemia ha spazzato via ogni residua incertezza.

Il paradigma del Novecento, secondo cui l'ente pubblico promuove ed attua il bene comune in via pressoché esclusiva, come sua prerogativa assoluta, è superato.

Oggi le relazioni e gli equilibri sono mutati.

La cura dei più fragili - e quindi della collettività- è stata presa in carico anche da altri soggetti, che mostrano di saper operare con efficacia e tempestività, talvolta superiori.

Accanto alla macchina pubblica si sono affiancate altre vetture che viaggiano più veloci, consumando meno ed in grado di raggiungere prima le mete.

Sono gli Enti del Terzo Settore.

Questa è l'occasione da cogliere, soprattutto da parte dell'ente pubblico.

Non più di cooptazione, ma di responsabilità condivisa nella cabina di regia, dove si decidono le priorità, si disegnano i piani, si assegnano le risorse, si valutano i risultati raggiunti.

È chiaro allora che la politica non la faranno più solo i partiti, ma la partecipazione civica, ovvero la parte che si spende per il bene comune.

Il Terzo settore parte dagli ultimi, dalle istanze sociali e non è solo un insieme di buone prassi, ma è un pensiero sulla società, una visione della comunità.

Da qui emerge la grande responsabilità politica del Terzo Settore, che ha grandi serbatoi da cui attingere, con tante persone che si occupano volontariamente e quotidianamente dell'interesse collettivo.

A supporto del mio pensiero, cito una frase del Professor Borzaga: *“l'evoluzione dell'economia comporterà un coinvolgimento sempre maggiore degli Enti del Terzo Settore.*

I nostri bisogni chiedono una risposta comunitaria, non solo pubblica e per farlo ci vogliono conoscenza dell'economia sociale e consapevolezza del ruolo di questi enti".

Fronteggiare la pandemia non è stata e non è l'unica preoccupazione.

Vediamo ora i temi caldi che toccano la dimensione istituzionale della nostra Associazione, in un momento segnato da importanti cambiamenti del sistema di welfare a livello sia provinciale, sia nazionale.

In queste ultime settimane la Provincia ha adottato provvedimenti che rivedono la tempistica per la definizione delle nuove autorizzazioni e dei nuovi accreditamenti nell'ambito dei servizi socio-assistenziali.

Si apre un tempo propizio affinché i diversi attori del sistema – Provincia, Comunità di Valle, Enti del Terzo settore – siano allineati nella comprensione di vincoli, opportunità, modalità di funzionamento del sistema degli affidamenti.

È tempo anche di dare compiuta attuazione all'articolo 28 della legge provinciale n. 3 del 2020, con il richiamo ai servizi di interesse generale (SIG) ai sensi della normativa europea. La Commissione di Bruxelles ha ricordato come spetti alle autorità pubbliche degli Stati membri a livello nazionale, regionale o locale individuare i servizi di interesse generale e stabilire corrispondenti obblighi di servizio pubblico.

Si tratta di un passaggio-chiave, nel quale servono regole chiare e trasparenti sulle quali sviluppare una logica cooperativa tra Terzo settore e Ente pubblico.

Ciò per consentire a quest'ultimo la possibilità di percorrere la strada dell'affidamento diretto in un contesto omogeneo, chiaro, trasparente e controllato.

Tale modalità resta, a nostro avviso, la più idonea per affidare servizi relativi alla disabilità intellettivo relazionale, dove le parole continuità e stabilità sono essenziali nell'impostazione della quotidianità, nel preservare l'equilibrio psico-fisico, nel garantire un'esistenza di qualità.

Tutto questo è messo in serio pericolo dalle procedure concorrenziali, dall'introduzione di logiche di mercato in un ambito che mercato non è, logiche che nemmeno dal punto di vista dei costi rispondono all'obiettivo di risparmio, dato che nessuno misura i loro effetti sulla società. E ben sappiamo che ogni servizio socio-assistenziale-sanitario si misura per l'impatto sociale e non per l'efficienza del processo.

Il Terzo Settore trentino ha già dimostrato di essere in grado di esprimere questo positivo impatto sociale, in modo ancora più evidente durante l'intero periodo di pandemia. Sapendo essere vicini ai più fragili, alle loro famiglie, tenendo letteralmente assieme un tessuto sociale che -alternativamente- si sarebbe disgregato ricadendo interamente sulla pubblica amministrazione. Un terzo settore che è profondamente diverso da quello che si è sviluppato nel resto di Italia, che è parte del territorio, che è costitutivo della società trentina, che, pena la propria progressiva disgregazione, non può vedere importate logiche competitive che caratterizzano altri territori, con attori di grandi dimensioni che nulla hanno a che fare con la prossimità, così importante in un territorio unico come il Trentino.

E' un passaggio storico che ha bisogno di pacatezza, accortezza, lungimiranza e soprattutto coinvolgimento attivo dello stesso Terzo Settore.

Raccomandiamo alla Provincia di definire quali servizi vadano riconosciuti come SIG-SSIG-SIEG in tempo utile per stabilire le relative procedure di affidamento.

Per quanto appena detto e rispiegato, ne abbiamo infatti già dato conto in diverse occasioni, non è un mistero che Anffas veda con preoccupazione le gare d'appalto per i servizi alla persona.

Negli ultimi mesi, inoltre, due atti di rilievo normativo, da una parte una sentenza della Corte costituzionale e dall'altra un Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, hanno delineato un cambio di paradigma nel rapporto tra Pubbliche amministrazioni e soggetti del Terzo settore.

La traduzione operativa di tali dettati porta a preferire procedure collaborative per l'assegnazione ordinaria dei servizi in ambito socio-assistenziale, con la creazione di una partnership paritaria tra Enti pubblici ed Enti del Terzo settore, insieme impegnati, corresponsabilmente, nel perseguimento dell'interesse generale.

Con la propria deliberazione, la Giunta provinciale ha riconosciuto la rilevanza sia del pronunciamento della Corte costituzionale, sia del Decreto ministeriale, traendone l'intenzione di favorire il ricorso "alle procedure alternative all'appalto, ed in particolare quelle "collaborative" superando la linea previgente che prevedeva queste procedure per i soli interventi innovativi e sperimentali

Auspichiamo che, alla luce di questo passaggio importante, la Provincia lavori da subito alla riformulazione delle proprie Linee guida in materia di affidamenti.

È senz'altro apprezzabile, d'altra parte, la deliberazione con cui la Giunta provinciale ha stabilito la possibilità di disporre una gradualità nell'applicazione di alcuni dei requisiti previsti per l'autorizzazione e l'accreditamento a regime.

Ciò ci consentirà di trovare, di concerto con la Provincia, un'adeguata soluzione rispetto alla problematica posta dai criteri di autorizzazione in merito all'applicazione ai nostri collaboratori di condizioni economico-normative diverse da quelle oggi stabilite dal contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) di riferimento e relativo integrativo provinciale.

In riferimento alla ricognizione sul sistema di rette e tariffe che la Provincia sta svolgendo, sottolineiamo che, con le rette che ci vengono riconosciute per i servizi socio-assistenziali, abbiamo potuto negli anni assicurare, presso le nostre sedi, anche prestazioni sanitarie fondamentali per i nostri ospiti. Proprio per questo Anffas è un esempio concreto di integrazione socio-sanitaria, integrazione che non è solo affiancamento di tipologie di prestazioni (quella sociale e quella sanitaria), ma un continuo intrecciarsi, modularsi, rifarsi tra personale sanitario e personale socio educativo per rispondere ai bisogni della persona che continuano a cambiare.

Confidiamo che l'esclusione dal Catalogo delle attività sanitarie venga rivista o comunque non escluda la possibilità di vedere riconosciuto ad Anffas questo approccio unitario perché la persona non si può dividere in due, la persona è una!

Un'ultima nota riguarda il "dopo di noi".

Confidiamo che gli enti pubblici territoriali si aprano al confronto con gli Enti del Terzo settore attraverso le modalità collaborative, per poter disegnare al meglio i progetti di "abitare sociale."

Confidiamo, inoltre, che l'attuale stanziamento di risorse per tali progetti possa essere adeguato allo sviluppo di progetti di vita sostenibili, nei quali le persone con disabilità coinvolte possano davvero realizzarsi.

Venendo poi ai dati di bilancio, nel periodo di pandemia, la Provincia non ci ha lasciati soli, ma ha sostenuto dal punto di vista economico gli enti del terzo settore riconoscendo i costi sostenuti in questo difficile anno.

Questo ci ha consentito di chiudere in sostanziale equilibrio il nostro bilancio di esercizio.

I dettagli del bilancio vi saranno di seguito esposti dal Responsabile Amministrativo dott. Daniele Scandella.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio i miei compagni di viaggio, la Presidente Onoraria Maria Grazia Bassi, la Vicepresidente Mariella Bonzanini, la Tesoriera Claudia Morelli, i consiglieri Raffaella Gambarini, Pio De Concini, Silvano Biasi, Angelo Felicetti, Claudio Valle e Francesco Ziglio per l'appoggio e la proficua collaborazione.

Sono stati tempi durissimi, nei quali abbiamo dovuto fronteggiare esigenze difficilmente armonizzabili: da un lato, il rispetto dei provvedimenti emanati dalle autorità competenti volti a contenere la diffusione del contagio; dall'altro, i bisogni di supporto e aiuto provenienti dalle persone con disabilità e dalle loro famiglie.

Nel cercare i migliori equilibri possibili, abbiamo dovuto prendere decisioni talvolta sofferte, ma assolutamente necessarie per preservare il bene più prezioso, la salute.

Ringrazio sentitamente la persona che, assieme al Consiglio Direttivo, nel corso del 2020 ha portato il peso di una situazione inattesa, sconosciuta e mutevole.

Mi riferisco al dott. Massimiliano Deflorian, che si è prodigato senza eguali, con sacrificio, professionalità e coraggio, mettendosi sempre al servizio di ogni bisogno.

Sono stati, anche per lui, mesi di notti insonni, con carichi di lavoro e responsabilità senza precedenti.

A fine dicembre, dopo 24 anni di onorato servizio, il dott. Deflorian ha concluso il proprio percorso in Anffas per dedicarsi ad una nuova avventura professionale.

Oggi, davanti a voi tutti, lo ringraziamo per la lunga e feconda strada percorsa assieme.

(RICONOSCIMENTO)

Grazie al collegio dei revisori dei conti e all'organismo di vigilanza per la scrupolosità con cui controllano il nostro operato.

Grazie a tutti i collaboratori che in prima linea che si sono presi cura dei nostri figli. Tutto il Consiglio è loro profondamente riconoscente.

Un ringraziamento a tutto il personale di Anffas che, a vario titolo, ha fornito supporto e aiuto a chi era sul campo.

Un pensiero colmo di gratitudine al SAI?, lo sportello di consulenza normativa e amministrativa gestito esclusivamente da volontari, che ha continuato ad offrire i propri servizi anche in modalità *smartworking*. Nonostante le oggettive difficoltà, nel 2020 sono riusciti a rispondere con competenza e professionalità ad oltre 90 richieste di assistenza. Ringrazio quindi Renzo Frigo, Antonio Parenti e Giuseppe Tasin.

C'è una persona che vi si è dedicata anima e corpo, con un impegno davvero senza eguali che vogliamo ricordare oggi: Fausto Masè, scomparso prematuramente a novembre, volontario attivissimo su più fronti, che era diventato un punto di riferimento per tanti.

In un'epoca di individualismo e disimpegno, Fausto ci ha lasciato una grandissima eredità: la generosità e il calore dell'amicizia, la passione per la vita, l'attenzione al bisogno, la cura del bene comune.

Chiedo alla moglie di raggiungermi.

(RICORDO)

Negli ultimi mesi, quattro collaboratori hanno raggiunto il meritato traguardo della pensione. Oggi è l'occasione per rendere omaggio alla loro dedizione e professionalità.

(RICONOSCIMENTO)

Voglio ricordare anche i volontari di Liberamente Insieme, gli Amici del Paese di Oz e gli Amici di Casa Serena che, comprendendo la delicatezza della situazione, hanno trovato modalità alternative per starci vicini. Il loro affetto non è mai mancato. Grazie davvero!

Grazie ai cugini del Laboratorio Sociale ed a tutte le persone e le aziende che ci hanno sostenuto con donazioni di beni o in denaro, messaggi di incoraggiamento e affetto.

La volontà di mettersi al servizio per un ideale di umanità è una lezione che non dimenticheremo.

A tal proposito, oggi vogliamo rendere omaggio a una realtà che sempre si è distinta, attraverso atti e comportamenti, per attenzione ai bisogni del territorio.

Assegniamo quest'anno il premio "Impresa a responsabilità sociale - premio per la felicità sostenibile Anffas Trentino Onlus" in memoria di Francesca Paris Kirchner al SAIT ed alle Famiglie Cooperative.

(RICONOSCIMENTO)

CONCLUSIONI

Oggi abbiamo cercato di dar conto di un anno senza precedenti.

È talmente forte la nostra sete di normalità che, temo, la situazione di emergenza vissuta nella pandemia sarà probabilmente relegata a un lontano ricordo.

Guai però a dimenticare quello che abbiamo vissuto!

Anche Papa Francesco ci invita a *“non ritornare alla cosiddetta ‘normalità’, che è una normalità ammalata, anzi era ammalata già prima della pandemia”*.

Solo ora abbiamo l’opportunità, unica ed irripetibile, di fare tesoro di quanto dolorosamente appreso per costruire un’economia inclusiva, più resiliente, sostenibile e generativa, che aumenti il benessere pubblico e collettivo.

Credo che sia arrivata la stagione per generare buone politiche e disegnare sistemi di organizzazione sociale al servizio del bene comune, in grado di porre al centro la dignità di ogni essere umano.

Non serve inventare niente, basta solo un nuovo contagioso virus in grado di globalizzare la solidarietà.

Io spero che questo contagio inizi già oggi.